

Ricordato il sacrificio di Arduino Bizzarro

Molto numerosa, coinvolgente ed attenta, la partecipazione alla commemorazione del sacrificio di Arduino Bizzarro, giovane partigiano barbaramente trucidato dalle brigate nere il 16 febbraio 1945 a Serralunga di Crea, in provincia di Alessandria.

Nato nel Polesine e trasferitosi nel Casalese, Arduino fu chiamato per il servizio militare in aeronautica e al momento dell'armistizio aderì immediatamente alla Resistenza aggregandosi alle prime formazioni partigiane costituite nell'Alessandrino. Combattente della 79ª brigata Garibaldi, si scontrò con la sua formazione con un preponderante manipolo fascista e, per favorire lo sganciamento dei suoi compagni, sacrificò scientemente la sua giovane vita di ventenne.

A ricordare questo fulgido esempio, Medaglia d'Oro della Resistenza italiana, il 16 febbraio a Serralunga di Crea, erano presenti il Sindaco, Giuseppe Godino, una folta delegazione dell'ANPI Provinciale, delle sezioni di Alessandria, Casale Monferrato, Acqui Terme, Camagna, Moncalvo, le Associazioni d'Arma, numerose Autorità civili e militari, le crocerossine e l'Istituto del Nastro Azzurro con il suo presidente provinciale, gen. Luigi Turchi. Degna cornice alla cerimonia è stata la presenza dei gonfaloni della Provincia di Alessandria, M.O. della Resistenza, e di numerosi Comuni dell'Alessandrino.

Dopo la funzione religiosa celebrata da don Ugo Carbonero, e la toccante lettura della motivazione della M.O. insignita ad Arduino, la celebrazione si è conclusa sotto la lapide che ricorda il sacrificio del giovane partigiano con un apprezzato ed applaudito intervento del presidente dell'ANPI di Casale Monferrato, Renato Gagliardini.

«Mentre noi siamo qui riuniti a ricordare Arduino Bizzarro che, per la Liberazione della Patria e per la democrazia, ha pagato con la propria vita, giace in Parlamento una proposta di legge presentata da Deputati della maggioranza di centro-destra per l'istituzione di un "Ordine del Tricolore" che consentirebbe, se venisse approvato, l'equiparazione dei "repubblicini di Salò" ai partigiani, ai deportati nei Lager nazisti, ai militari che hanno combattuto nelle Forze Armate del Regno d'Italia nel periodo che va dal 1940 al '45. [...]

Le parole contenute nella presentazione della proposta di legge, rappresentano una palese falsificazione della storia. Quella combattuta dagli italiani dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945 non fu una guerra civile, bensì una guerra di Liberazione nazionale contro la feroce occupazione nazista dell'Italia. Da parte del Governo legittimo, vale a dire quello del Regno d'Italia, fu fatto appello a tutti gli italiani perché contribuissero alla lotta patriottica contro l'invasore tedesco, accantonando le divisioni politiche e rimandando a dopo la Liberazione la questione istituzionale. Quell'appello era rivolto anche a coloro che nel ventennio avevano aderito al fascismo. Chi invece, sotto



le insegne della RSI, collaborò con l'occupante tedesco fu un traditore della Patria.

Questo istituendo "Ordine del Tricolore" offende il generoso slancio di tanti patrioti, civili, militari ed internati, che hanno messo in gioco la propria vita per restituire al popolo italiano la sua sovranità dando

vita alla Resistenza. [...]

Penso al sacrificio della Divisione Acqui a Cefalonia con le parole pronunciate dal Generale Gandini che, dopo un plebiscito in cui tutta la Divisione si era pronunciata, annunciò al Comando tedesco: *"Per ordine del Comando supremo e per volontà degli ufficiali e dei soldati, la Divisione Acqui non cede le armi"*. A Cefalonia morirono 8.400 veri patrioti italiani e le loro ossa vennero abbandonate insepolti.

Nei Lager, il 98,97% di tutti i prigionieri di guerra italiani rifiutò il ritorno in Patria subordinato alla adesione alla Repubblica di Salò, preferendo affrontare gli stenti e la morte quasi certa.

A resistere alle armate di Hitler non furono solo reparti organizzati delle Forze Armate ma, subito, gruppi di civili [...]. I casalesi furono tra i primi: un nutrito gruppo si trasferì in Val d'Ayas, tra questi c'era anche Arduino che, catturato e incarcerato, fu tradotto da un carcere all'altro fino al luglio del '44. Scarcerato e mandato ai lavori, riuscì a fuggire ed a raggiungere la Brigata Piacibello in Val Cerrina. Troverà la morte per mano fascista qui, a Madonnina di Serralunga il 16 febbraio 1945.

Affermare la *"pari dignità di una partecipazione al conflitto"* di coloro che uccisero Arduino è una vera ignominia! Significa uccidere Arduino una seconda volta e, questa volta, in modo ancora più vile.

È una offesa ai Volontari della Libertà, ai Militari rimasti fedeli al Governo legittimo, ai prigionieri di guerra internati che rifiutarono l'adesione alla Repubblica di Salò.

Non ci sono scusanti, non c'è dignità né onore per chi si pose al servizio del più feroce esercito di occupazione che la storia moderna conosca. Non ci sono scusanti, non c'è dignità né onore per i repubblicini, disprezzati dagli stessi tedeschi a tal punto che non accordarono loro nemmeno la dignità di combattere al fronte, impiegandoli solo in compiti di vile e feroce repressione nei confronti del popolo italiano con la delazione, la tortura, l'incendio, le fucilazioni.

[...] La proposta di legge per istituire questo "Ordine del Tricolore" non deve passare, poiché offende i colori d'Italia, mistifica la storia, disconosce il valore morale della Resistenza su cui si fonda la nostra Costituzione.

Per questo, ancora una volta con Calamandrei, dobbiamo gridare forte tutti insieme: *Ora e sempre Resistenza!*».